

L'intervista alla leader Pd

Schlein: attacchi inaccettabili della premier

Arminio a pagina 7

Schlein e la missione internazionale «Dalla premier attacchi inaccettabili»

Regionali, la segretaria dem carica il campo largo: uniti possiamo vincere. Anche il Veneto è contendibile «Sanità? I soldi ci sarebbero. Ma il governo ha deciso di chiudere i rubinetti. È un chiaro disegno»

Centrosinistra

«L'unità ci è stata chiesta a gran voce
La stiamo realizzando»

La differenza

«I nostri candidati sono noti da fine agosto
E il centrodestra?»

di **Simone Arminio**

ROMA

Ora di pranzo. Elly Schlein, tanto per cambiare, è in partenza. Il programma delle ultime 48 ore ha previsto un tour in Calabria al fianco di Pasquale Tridico, una giornata nelle Marche con Matteo Ricci, il rientro a notte inoltrata a Roma, l'intervento di buon mattino alla Camera sul caso Flotilla, dunque un aereo in direzione Londra. «È un incontro internazionale di progressisti, ci saranno Starmer, Sanchez e l'ex premier neozelandese Jacinda Ardern, che abbiamo avuto ospite alla festa dell'Unità di Milano. Mi confronterò con il governatore dell'Illinois Pritzker».

Segretaria, l'estate è appena finita: quanti chilometri ha percorso?

«Ho perso il conto. Stiamo andando dalla Val d'Aosta alla Calabria, oltre 50 tappe solo in nell'ultimo mese. Dalle città alle aree interne, quelle che un ministro qualche mese fa ha spiegato essere condannate allo spopolamento. Ma l'Italia è anche lì, non è un capitolo a parte».

Che Italia ha trovato?

«Ho raccolto un grande entusiasmo per questa coalizione progressista che si presenta unita in tutte le regioni al voto».

Il centrosinistra dunque esiste ancora?

«L'unità noi la vogliamo testardamente e la stiamo realizzando dappertutto. Il nostro popolo la chiedeva da tempo».

Da chi è composto, questo popolo?

«Davanti a fabbriche e ospedali si ritrova quell'Italia che oggi fa più fatica, e che Georgia Meloni deliberatamente

ha scelto di ignorare. C'è chi ha contratti precari, chi è stato licenziato via mail, ci sono donne che hanno lasciato il lavoro per accudire i figli o una madre ammalata. A Vibo Valentia una ragazza, mi ha detto: 'si guardi intorno. Non c'è nessuno della mia età, i miei compagni di classe sono dovuti andare tutti via. Ma vogliamo tornare'. A Pesaro una signora mi ha raccontato di aver speso 500 euro in visite private per curarsi da un tumore. La sua preoccupazione era per chi quei 500 euro non ce li ha, e rischia di morire. Nelle Marche 150mila persone hanno rinunciato a curarsi, in Italia sono 6 milioni, e cresciuti di 1,5 milioni dal '23 al '24. Lo dice l'Istat, non il Pd».

Per la sanità pubblica servono soldi. Ma ne abbiamo?

«Noi in questi anni abbiamo anche suggerito le soluzioni. Cinque miliardi per la sanità sarebbero disponibili dai sussidi ambientalmente dannosi. Meloni non vuol saperne. Mi sembra un chiaro disegno: per smantellare la sanità pubblica non servono leggi, basta chiudere i rubinetti delle risorse».

Torniamo alle Marche. Saranno davvero l'ago della bilancia?

«Siamo stati accanto a Matteo Ricci in questa campagna elettorale di prossimità. Quanti chilometri ha percorso dovrebbe chiederlo a lui, visto che ha visitato ogni comune marchigiano per almeno due volte. Ha fatto una campagna generosa e innamorata della sua terra, con la competenza di chi l'ha amministrata, e bene, da sindaco. Da qui il suo piano contro lo spopolamento: detassare per 5 anni i giovani che decidono di tornare nelle Marche e soste-

nere chi resta. Una questione cruciale per i marchigiani, questa elezione sarà l'ago della bilancia per loro».

Sul contrasto allo spopolamento punta molto anche Pasquale Tridico in Calabria. Che, a proposito, è un Cinquestelle, ma fortemente voluto da lei. Il partito non ha mugugnato?

«Il Pd, anche in Calabria, con generosità unitaria, è stato il primo a dire che un profilo di serietà e competenza come Tridico fosse la candidatura migliore. E a proposito di aree interne: in regione sono il 75% del totale. Sono stata a Soveria Mannelli, a conoscere straordinarie realtà culturali e artigiane. Esperienze che dimostrano che un rilancio è possibile. Ma serve una buona politica, perché è fin troppo evidente che fare impresa a Soveria Mannelli è più difficile che farlo a Cosenza».

È un 5Stelle anche il candidato in Campania, Roberto Fico. In Puglia, invece, per chiudere sul vostro Antonio Decaro avete fatto una gran fatica...

«Si parla di fatica, eppure i candidati noi li abbiamo tutti da fine agosto, in 7 regioni su 7. La destra non ci ha ancora detto contro chi correremo in Puglia, Campania e neppure in Veneto».



Ma il Veneto, sia sincera, è minimamente contendibile?

«Noi giochiamo ogni partita per vincere. Perché si è chiuso un ciclo con Luca Zaia e perché anche lì il centrosinistra si presenta con la coalizione più ampia degli ultimi 15 anni e ha scelto dal basso Giovanni Manildo, una persona seria e competente che ha già dimostrato di poter vincere diventando sindaco di Treviso. Il candidato della destra non lo sceglieranno i veneti ma i leader a Roma. In una regione a cui il governo Meloni ha voltato le spalle, non avendo ancora spiegato come conta di sostenere famiglie e imprese davanti all'impatto dei dazi imposti dal suo amico Trump».

In Puglia e Campania?

«Ci sono candidati di altissima qualità come Roberto Fico, un uomo perbene, valido e competente, e Antonio Decaro, già amatissimo sindaco di Bari, che saprà costruire una pagina nuova di buon governo dopo l'ottimo lavoro di Emiliano in Regione».

Gli accordi elettorali reggeranno?

«Non solo reggeranno, ma c'è da considerare che in Puglia, come in Campania e in Toscana, dove già governiamo, ci ripresentiamo al voto con coalizioni più larghe della maggioranza uscente. È l'assicurazione migliore per dare continuità alle buone pratiche che abbiamo già avviato e innovare».

Esempi concreti di queste buone pratiche? Ad esempio in Toscana.

«Giani è un presidente dalla straordinaria attenzione nei confronti del territorio. È riuscito in questi cinque anni a costruire ottimi rapporti con tutti i sindaci, a prescindere dal colore politico, perché una fascia tricolore, quando la

si indossa, poi rappresenta tutti. Ma Giani ha avuto anche il grande pregio di frasi promotore dalla Toscana di temi che poi sono diventati di interesse nazionale. Penso alla legge sul fine vita, alla legge sugli affitti brevi, alla gratuità degli asili nido che abbiamo realizzato anche in Emilia Romagna: una risposta concreta alla retorica vuota del governo, che aiuta le famiglie solo sulla carta».

È appena intervenuta in Parlamento sul caso Flotilla. Come giudica la risposta del governo all'attacco subito dalle navi di aiuti per Gaza?

«Mi sembrano più partiti e più governi in uno solo. Crosetto tranquillizza, poi subito dopo una deputata di Fdl fa un intervento di fuoco contro le opposizioni. La Flotilla rispetta il diritto internazionale e porta aiuti, va protetta. D'altronde la premier Meloni è andata alle Nazioni Unite per dividere la nazione attaccando le opposizioni e i giudici. Ha parlato di irresponsabilità di chi la critica su Gaza, ma è irresponsabile aver schiacciato l'Italia sulle posizioni di Netanyahu che sta commettendo crimini a Gaza e in Cisgiordania».

Però ha aperto sul riconoscimento della Palestina.

«O la riconosci o no. Non esiste giuridicamente un riconoscimento condizionato. Meloni lo antepone all'eliminazione di Hamas. Ma si riconosce l'Anp, non i terroristi di Hamas. a meno che non stia accusando Francia, Spagna, Inghilterra e una miriade di altri Paesi, da ultimo San Marino, di essere dei fiancheggiatori dei terroristi perché l'hanno riconosciuta. Ma di che parliamo? La Palestina va riconosciuta immediatamente, o rischiamo che non rimanga più nulla da riconoscere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA